

“Che cosa pensiamo che sia un uomo? Che vuol dire essere umani? Che cosa sono gli altri sistemi con cui entriamo in contatto, e quali relazioni li legano?”

Non è facile definire in una parola colui che pone queste domande: Gregory Bateson (1904-1980) attraversò e unificò ambiti di studio - biologia, antropologia, etologia, cibernetica, psicologia, teoria della comunicazione - che la scienza ufficiale tiene separati; l'oggetto dei suoi interessi fu l'ecologia della mente - il “più ampio sapere” che tiene insieme ogni creatura, ogni sistema vivente.

“Bateson - afferma Marcello Cini - fu filosofo e scienziato della natura, quindi filosofo in senso classico”.

Amato dai giovani della “controcultura” californiana degli anni Sessanta, considerato ancor oggi padre del “pensiero sistemico”, teorico della irriducibile molteplicità dei punti di osservazione, ispiratore dell'ecologismo scientifico, nel mondo scientifico Bateson incontrò scarso interesse.

Il suo stile di pensiero – *strict* (“rigoroso”) e *loose* (“rilassato”) - era molto complesso e il suo modo di proporlo, a tratti, oscuro. Facendo ricorso a metafore, storie, metaloghi, a forme multiple di discorso - la doppia descrizione e la doppia domanda -, ai procedimenti abduktivivi e alla logica analogica, Gregory Bateson creò un linguaggio “ecologico” che - osserva Sergio Manghi - “va annoverato fra i tentativi più alti compiuti nel XX secolo per ripensare la condizione umana nell'era planetaria. Ovvero, per interrogare in profondità il nostro essere parte di più ampi sistemi”.

Ignorato dalla scienza ufficiale, spesso frainteso, Bateson si rammaricava anche del fatto che le sue opere fossero conosciute per frammenti. Consapevole che la lettura dei suoi scritti era piuttosto ardua, suggeriva di leggerli per intero e più volte. Così scriveva nel 1974 a un amico: “Penso che la vera difficoltà sia che alcuni lettori proprio non credono che io intenda ciò che dico. Io sospetto che loro pensino che sia tutta una specie di intrattenimento. John, credimi, non è assolutamente così. Chiunque legga e si renda conto di ciò che viene detto e dopo molte letture cominci a capirlo, se ne uscirà nella disperazione e più prossimo alle lacrime che alle risate”.

A Big Sur - all'Esalen Institute dove lavorò negli ultimi anni - Bateson morì il 4 luglio 1980: distante anche fisicamente da quel mondo accademico che lo aveva rifiutato e che a sua volta egli aveva implicitamente rifiutato. Al suo funerale pregavano e cantavano monaci zen e benedettini, alcuni recitavano poesie, altri raccontavano episodi della sua vita, i bambini giocavano: la comunità di Esalen era al completo. La cultura ufficiale assente.

### **La “struttura che connette”**

“Voglio spiegarvi perché è tutta la vita che faccio il biologo...”, scrive Bateson nella Introduzione a *Mente e natura*.

Bateson fu biologo se non altro per via dell'imprinting: figlio di William, l'illustre scienziato che ha inventato il nome “genetica”, deve il suo nome, Gregory, all'ammirazione che il padre aveva per Mendel. Ma Gregory Bateson è un biologo anche, e soprattutto, perché dopo un viaggio verso le Galápagos sulle orme di Charles Darwin, e dopo altri viaggi, geografici e disciplinari, intraprende un percorso verso la ricerca dei fondamenti del mondo vivente.

In questo percorso è decisivo l'incontro, all'inizio degli anni Quaranta, con il matematico Norbert Wiener e con gli altri straordinari studiosi (John von Neumann, Claude Shannon, Warren McCulloch e altri) che daranno vita alle “Macy Conferences” (1942-1954) e fonderanno la scienza cibernetica. Il concetto di feedback che la cibernetica fornì alla scienza del secondo Novecento appariva a Bateson non soltanto un formidabile strumento “per cambiare la nostra strategia di controllo” ma anche e soprattutto un modo di pensare accessibile alla gente comune: “una più umana filosofia”.

Quando nel 1972 uscì *Step to an Ecology of Mind*, una antologia di scritti che egli curò assieme ai suoi allievi, Bateson aveva 68 anni: era un uomo dalle poche letture - tre, quattro libri l'anno -, impegnato piuttosto, oltre che alla ricerca continua di una fonte di reddito, a riconsiderare le sue idee, a ricontestualizzarle in campi di studio differenti, e a costruire quadri teorici e modelli scientifici che fossero così rigorosi e astratti da rendere impossibile una “concretezza malposta”, o un uso troppo disinvolto e “pragmatico” delle sue teorie: Più in generale, le teorie - diceva - servono per pensare, non per essere “applicate” a organismi viventi.

Insieme ai concetti di olistico e di non linearità della cibernetica, gli studi che egli condusse, a partire dagli anni Cinquanta, sul comportamento di lontre e foche in contesti di gioco, sui Tipi Logici dell'apprendimento, sulla comunicazione e sulla classificazione dei messaggi, anche in ambito psichiatrico - con la teoria del *double bind* (“doppio vincolo”) via via rivista (ed estesa all'intero universo biologico) -, portarono Bateson a elaborare, ma sarebbe meglio dire ‘inventare’, una “epistemologia cibernetica”. Per Bateson ciò che distingue strutturalmente il vivente dal non vivente è il fatto che ogni organismo biologico ha la capacità di conoscere, di pensare (elaborare le conoscenze) e di decidere. Per questo l'epistemologia - ovvero il modo in cui i singoli organismi e gli insiemi degli organismi viventi conoscono, pensano e decidono - assume di volta in volta il significato di paradigma o di visione del mondo, di scienza, di struttura fondante del comportamento del vivente.

Da questo mondo batesoniano, autentica “struttura che connette” l'intero universo biologico, scaturiscono almeno due conseguenze niente affatto scontate nel panorama culturale del secondo Novecento e ancora oggi dotate di una straordinaria attualità.

La prima idea-forza è che gli esseri umani sono parte del tutto. Non sono osservatori estranei della biosfera. Sono una componente dell'universo biologico, connessa inesorabilmente a tutte le altre. E, come ogni parte di un sistema epistemologico e cibernetico, essi in grado di *influenzare* tutto, ma non in grado di *controllare* il tutto. Le ricadute di questa idea in svariati campi, dall'ecologia alla psicologia, sono evidenti.

La seconda idea-forza della filosofia naturale di Bateson è che non è possibile distinguere in modo netto l'organismo dall'ambiente in cui vive. Essendo i sistemi biologici in relazione tra loro e con i sistemi non biologici ove sono inseriti, e poiché tutto è in divenire, per Bateson non si può parlare semplicemente di evoluzione, ma bisogna parlare di *co-evoluzione*.

### **La fortuna di Bateson in Italia**

Quando nel 1972 Giuseppe Trautteur, consulente scientifico di Adelphi, parlò all'amico Giuseppe O. Longo di *Steps to an Ecology of Mind*, e l'anno dopo gli propose di tradurlo, forse non immaginava che nel 1988, a circa dieci anni dalla sua uscita in Italia (1976) *Verso un'ecologia della mente* avrebbe avuto una ottava edizione. L'edizione ampliata del 2000, arricchita di un prezioso glossario e di altri sei saggi, ha raggiunto nel 2010 la 26a edizione. *Mente e natura* (1984) è alla 14a edizione; *Dove gli angeli esitano* e *Una sacra unità* rispettivamente 5 e 2 edizioni.

Non c'è Paese al mondo che abbia così tanti lettori e appassionati studiosi delle opere di Gregory Bateson.

Chi sono questi lettori? Oltre che specialisti, sono persone comuni, le quali hanno imparato, attraverso Bateson, che “i processi ecologici non possono essere beffati”.

A 30 anni dalla morte di Gregory Bateson, il convegno a lui dedicato, organizzato dal Circolo Bateson e da Legambiente, vedrà la partecipazione della figlia Nora, che sul pensiero del padre ha ideato e realizzato il film documentario “An Ecology of Mind”.